

Riflessioni spirituali

De tenebris in admirabile lumen

**“Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre,
per condurvi nella sua luce meravigliosa”. - 1Pt 2:9, TILC.**

N. 30

Semplici o ingenui?

di Claudio Ernesto Gherardi

Una recente lettura ha fornito l'occasione di approfondire la domanda riportata sopra alla luce delle Scritture. Molto spesso ingenuità e semplicità vengono confuse e ritenute l'una sinonimo dell'altra, ma, come vedremo, non è sempre così.

Vediamo come un dizionario della lingua italiana definisce l'ingenuo e il semplice:

1. Ingenuo:

- Che non concepisce negli altri malizia o cattiveria e si dimostra quindi fiducioso, sincero
- Sprovveduto

2. Semplice:

- Di persona, privo di malizia, ingenuo, modesto, alla buona

Come si vede, secondo il dizionario, sia l'ingenuo che il semplice hanno caratteristiche comuni. Personalmente non credo che la persona semplice sia per forza di cose anche ingenua anche perché, come vedremo, spiritualmente parlando, la semplicità non va affatto scambiata con l'ingenuità.

È più illuminante a riguardo un'osservazione dello scrittore e diplomatico francese Francois Renè De Chateaubriand: “La semplicità viene dal cuore, l'ingenuità dalla mente. Un uomo semplice è quasi sempre un uomo buono; un uomo ingenuo può essere un farabutto. Perciò l'ingenuità è sempre naturale, mentre la semplicità può essere frutto dell'esercizio”.

In altre parole ingenui si nasce, semplici si diventa. La sprovvedutezza dell'ingenuo lo porta ad una serie di guai che si potrebbe risparmiare se solo agisse con accortezza. L'ingenuo può arrivare anche a fare del male, anche se inconsapevolmente, proprio perché non riesce a soppesare bene tutte le implicazioni del suo operato o si fida incautamente degli altri.

Non così è la persona semplice in senso spirituale. La sua semplicità è una conquista perché ha eliminato dal suo cuore e dalla sua mente tutte quelle caratteristiche proprie delle persone ipocrite, tortuose, maliziose e piene di pregiudizi. Non solo. La conquista della semplicità implica anche il mettere a fuoco nella propria vita le cose che contano, le cose buone, virtuose e per dirla con le parole dell'apostolo Paolo: “Tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri” (Flp 4:8).

Vi propongo alcuni aforismi sulla semplicità:

- La semplicità è l'essenza dell'universalità - Gandhi;
- L'umiltà e la semplicità sono le due vere sorgenti della bellezza – Johann Winckelmann;
- In ogni arte la semplicità è essenziale – Arthur Schopenhauer;
- La verità si trova sempre nella semplicità e non nella complessità e confusione delle cose – Isaac Newton

Cosa dice la Bibbia della semplicità? Yeshùà riconobbe il valore di questa qualità: “Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe” (Mt 10:16). Il termine usato da Matteo per “semplici” in greco è *akeraios* che ha i seguenti significati secondo il vocabolario del Nuovo Testamento:

1. non mescolato, puro come in vini o metalli
2. della mente, senza nessuna cattiveria, libero da astuzia, innocente, semplice

È il secondo significato che ci riguarda ed è tutto positivo. Vediamo come viene usato in altre Scritture. Troviamo lo stesso termine greco in Flp 2:15 che recita: “Perché siate irreprensibili e integri [akèraioi], figli

di Dio senza biasimo in mezzo a una generazione storta e perversa, nella quale risplendete come astri nel mondo". La NR traduce *akeraios* con "integri" mentre la CEI rende "semplici". Qui Paolo associa l'irreprensibilità alla semplicità. La persona irreprensibile non può essere accusata di nulla di sconveniente o di malvagio.

Altro testo in cui è usato il termine greco *akeraios* è Rm 16:19 "Quanto a voi, la vostra ubbidienza è nota a tutti. Io mi rallegro dunque per voi, ma desidero che siate saggi nel bene e incontaminati dal male". La NR traduce *akeraios* con "incontaminati" mentre la ND "semplici". In questo passo *akeraios* vuol dire separati, immuni dal male, e quindi innocenti.

In un altro contesto Yeshùà ricalca il concetto di semplicità facendo riferimento ai bambini: "Allora gli furono presentati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Ma Gesù disse: «Lasciate i bambini, non impedite che vengano da me, perché il regno dei cieli è per chi assomiglia a loro»" (Mt 19:13,14).

I bambini sono un modello di semplicità naturale che purtroppo con l'esposizione costante ai cattivi esempi degli adulti gradualmente viene meno. Quando guardo il mio nipotino, di poco più di tre anni, nei suoi slanci affettuosi, del tutto sinceri, mi commuovo e nei suoi occhi vedo Dio. Secondo Yeshùà dovremo avere gli occhi dei bambini che non si stancano mai di capire, cercare, meravigliarsi, sorridere.

I fanciulli non hanno posizioni dogmatiche da mantenere, per questo sono sempre alla scoperta di cose nuove che attirano la loro voglia di sapere. Quanti di noi hanno conservato in età adulta questo atteggiamento di scoperta? Arroccati in posizioni teologico-dottrinali preconfezionate, e non frutto di ricerca, ci si dimentica il piacere del capire le cose. Così purtroppo si diventa una volta abbracciato un determinato indirizzo religioso; per non parlare di chi, questo indirizzo, lo riceve dalla nascita!

È essenziale per la persona spirituale mantenere vivo in sé il desiderio di capire, di scoprire come stanno le cose senza l'imprimatur ecclesiastico. I bambini non si accontentano delle proposte degli adulti, vogliono sperimentare in prima persona. Lo stiamo facendo anche noi?

È facile adeguarsi alla maggioranza, o al pensiero di una corrente religiosa, perché c'è chi pensa e prende le decisioni al posto nostro. L'indagine, quella vera, comporta impegno e sofferenza quando si devono prendere decisioni che non hanno l'appoggio della propria religione. Tuttavia il frutto che ne consegue è meraviglioso. Dio non vuole dei pecoroni che vanno dietro alla massa, ma ama chi fa propria la sua verità con scelta ragionata: "Vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi, il che è il vostro ragionevole servizio, quale sacrificio vivente, santo e accettabile a Dio." (Rm 12:1). Nel greco del testo ciò che la ND traduce "ragionevole" e altre traduzioni con "spirituale" è *loghikèn* che secondo il vocabolario ha i seguenti significati:

- 1) che appartiene al discorso o al parlare
- 2) che appartiene alla ragione o alla logica
 - 2a) spirituale, che appartiene all'anima
 - 2b) piacevole alla ragione, che segue la ragione, ragionevole, logico

Come si vede la logica e il sano ragionare hanno a che vedere con la vera spiritualità che Dio incoraggia. La TNM per questo traduce il passo così: "Sacro servizio con la vostra facoltà di ragionare". L'esortazione apostolica dunque è: "Fratelli, non siate bambini quanto al ragionare; siate pur bambini quanto a malizia, ma quanto al ragionare, siate uomini compiuti." (1Cor 14:20). Paradossalmente l'agire in maniera semplice, come bambini, appartiene alle persone intellettualmente curiose che vogliono capire senza farsi indottrinare, che ragionano.

Nella Scrittura ci sono molti esempi di persone che hanno conquistato la "semplicità" eliminando gli ostacoli che impedivano tale obiettivo. Chi non ricorda, per esempio, il biblico Giuseppe. Tentato dalla moglie di Potifar, ufficiale del faraone, che sfrontatamente gli disse "Unisciti a me!" (Gn 39:7), si oppose alla tentazione e la vinse perché aveva in mente la cosa più importante: "Come dunque potrei fare questo gran male e peccare contro Dio?" (Gn 39:9).

Quanti cosiddetti "furbi" avrebbero trovato subdolamente delle giustificazioni per cedere alla tentazione? Giuseppe, no! Per lui era chiara una semplice cosa: ubbidire ai comandamenti di Dio. Del resto Giuseppe aveva mostrato il suo candore, la sua visione della vita priva di malizia, anche con i suoi fratelli. Prima di essere venduto come schiavo, in famiglia, aveva loro confidato dei sogni profetici che aveva fatto e che lo ponevano in una posizione di privilegio rispetto ai familiari. Qui notiamo la reazione carnale dei fratelli: "Questi lo odiarono più che mai" (Gn 37:5). Molti anni dopo Giuseppe, divenuto viceré d'Egitto, non ricambiò con la stessa moneta la cattiveria dei suoi fratelli. La bontà di Giuseppe, frutto della semplicità del suo cuore, fece sì che si aprisse la porta del perdono piuttosto che della vendetta. Così disse ai suoi fratelli quando si rivelò loro: "Ora non vi rattristate, né vi dispiaccia di avermi venduto perché io fossi portato qui;

poiché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita [...]. Baciò pure tutti i suoi fratelli, piangendo.” (Gn 49:5,15).

Come non parlare di Mosè il quale non si lasciò conquistare dai fasti di corte perché seppe concentrarsi sulle cose che contano: “Per fede Mosè, fattosi grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio, che godere per breve tempo i piaceri del peccato; stimando gli oltraggi di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto, perché aveva lo sguardo rivolto alla ricompensa.” (Eb 11:24-26). Per dirla con le parole di Yeshùà, Giuseppe mantenne un “*occhio [...] sano*” (“occhio semplice” - TNM) (Lc 11:34). Sì, anche Mosè, che divenne il condottiero e l’artefice della liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù egiziana, apparteneva alla classe dei “semplici”, spiritualmente parlando!

In definitiva perciò a chi vorremo somigliare? A coloro che la Bibbia chiama “semplici” o ai furbi di questo mondo? A noi la risposta, ma sarà il nostro modo di agire che determinerà che sorta di persone siamo in realtà.